

Il disegno spontaneo consequenziale e la sua narrazione tutori dell'affettività in carcere

Laboratorio di "arte educativa" nel Carcere di Verona

All'interno di una struttura così singolare come lo è il carcere, come vivono trasmettono e comunicano il proprio mondo affettivo le persone detenute? E in che misura si può esprimere la loro sofferenza per l'impossibilità di dare e ricevere affetto? Il distacco dai propri cari, l'assenza di spazi in cui poter manifestare sentimenti, emozioni, la propria sessualità e di poterli raccontare a qualcuno che sappia accogliere con amorevolezza, può essere espresso mediante una modalità diversa da quella usuale? Quanto e come questi stati d'animo si ripercuoteranno sui loro comportamenti a causa dell'incompleta espressione?

I colloqui troppo brevi e scarsi, l'impossibilità di toccare e di abbracciare i propri cari, l'applicazione delle rigide norme penitenziarie non consentono a chi vive il carcere di esprimere liberamente i propri bisogni, soprattutto quelli di carattere emotivo e affettivo. In altri termini, la carenza fondamentale della vicinanza tra i soggetti, ovvero la condivisione, spesso comporta che fra loro nasca una lontananza. Questo riguarda non solo il rapporto detenuto-affetti ma anche il rapporto detenuto-operatori penitenziari (siano essi agenti, psicologi, volontari, assistenti sociali e cappellani), ovvero le persone che hanno più occasione di incontrare queste persone e di parlare con essi del loro contesto familiare-affettivo.

Non viene quindi considerato che anche questi individui sono costituiti, come ognuno di noi, di una molteplicità di aspetti e di bisogni, dei quali quelli di carattere affettivo rivestono un ruolo fondamentale per il benessere psicologico ed emotivo. Questo incide notevolmente sulle modalità comportamentali delle persone detenute e sulla possibilità di un loro reinserimento sociale. Di conseguenza se questi presupposti non vengono favoriti nella loro espressione, non soddisfatti anche per un lasso di tempo significativo, possono comprometterne notevolmente l'identità profonda nonché la qualità di vita nel carcere. Ci si può domandare sulla qualità dell'umanizzazione della pena che da più parti viene rivendicata.

In questo modo la persona detenuta si sente inevitabilmente incompleta; una parte di essa “vegeta” e per non morire viene tenuta “viva” dalla sua linfa chiamata atroce sofferenza.

Ecco che il “laboratorio di arte educativa” da me proposto e promosso dalla associazione La Fraternità di Verona, diventa uno strumento favorevole e pratico per esprimere l’affettività, se per affettività s’intendono affetto, amore, bene, tenerezza, amicizia, attaccamento, amorevolezza, simpatia, condivisione e altro ancora. Possiamo dire quindi che il mondo dell’immagine con le sue raffigurazioni e narrazioni verbali o scritte consequenziali, essendo partecipazione, è una delle vie in cui l’emozioni e gli affetti trovano un’espressione vitale.

Ho rilevato con esattezza che su un totale di 315 lavori espressivi raccolti 265 riproducono situazioni o momenti affettivi. Addirittura ho notato che, a volte, anche quando l’argomento proposto non si collegava ad un vissuto affettivo, i partecipanti lo coglievano come un’opportunità per manifestare e comunicare il proprio vissuto.

Il laboratorio di “arte educativa” diventa importante perché permette alle persone detenute di disidentificarsi dal ruolo di detenuto e dalla convinzione che non ci sia possibilità di cambiamento. Partendo dalla domanda “*chi sono io*” l’individuo piano piano con i propri tempi, volge lo sguardo verso se stesso e guardandosi interiormente inizia a prendere atto di essere realmente una molteplicità di aspetti, di qualità, di talenti. Inoltre riconosce che, pur essendo recluso, possiede diversi ruoli tra cui anche quello della genitorialità e che nessuno glieli può togliere. Da qui, se vuole, inizia a valutare cosa è effettivamente importante per lui e ciò che invece non lo è. Inizia a prendere coscienza che dipende esclusivamente da lui quale atteggiamento interiore assumere di fronte agli eventi della vita.

L’elemento “magico” che fa da ponte tra me e loro è “*l’arte nel disegno spontaneo e la sua narrazione*”. Questa attività favorisce varie istanze come il seme della fiducia, dell’apertura e della volontà di comprendere e cambiare. Dopo di che, l’individuo si apre esprimendo concretamente la propria affettività. Egli sa che non è solo, ma è guidato da una persona esperta che lo sa comprendere e sostenere, traducendosi, a sua insaputa, in una affettività, che diviene per lui un punto di riferimento. In questo modo, se lo desidera, inizia ad intraprendere un percorso di responsabilità interiore prima verso se stesso e poi verso i propri cari. Questo passaggio, è sollecitato anche dalla presa di coscienza della sofferenza vissuta a causa della loro lontananza.

Pertanto lo strumento dell'immaginazione, ben diverso da quello della fantasia, unito alla spontaneità, che non è l'istintualità e alla scrittura, diventano i suoi "tutori", facilitando anticipatamente alcuni cambiamenti. Nel tentativo di riprodurli graficamente, narrarli, scriverli e condividerli oltre che a riconoscerli, li interiorizza facendoli propri. Mediante la relazione empatica che si instaura tra me e loro, il percorso cambia in meglio poiché l'individuo è libero di scegliere come attuarlo e applicarlo rispettando se stesso, le sue volontà interiori, i suoi desideri, le sue elaborazioni, i tempi e i metodi d'azione poiché chiunque può scegliere fra molte strade espressive. Imporre non aiuta a cambiare. La scelta di agire liberamente spetta esclusivamente al disegnatore stimolandolo così a responsabilizzarsi.

Questo modo di procedere consequenziale, favorendo il contatto con la dimensione interiore emotiva ed affettiva, aiuta l'individuo ad ampliare la consapevolezza di sé.

Alcune delle sue funzioni sono:

- *considerare rispettando* l'individuo, se stesso e gli altri.
- *sostenere* il pensiero affettivo e genitoriale poiché permette di concretizzarlo e di incanalarlo in espressione creativa consapevole a tal punto che la conoscenza esperienziale diventa coscienza.
- *riproduttiva* poiché riproduce quella parte del mondo interiore che l'individuo decide di rappresentare e comunicare mostrandola al mondo esterno.
- *personificare consapevolmente* stati d'animo provati in un determinato momento.
- *apportare* uno stato d'animo sereno.
- *aiutare la concentrazione* e permettere di fissare l'esperienza.
- *donare* all'individuo una valida e stimolante motivazione per proseguire nella storia avendo così un ulteriore scopo che lo impegna anche fuori dal laboratorio.
- *tendere a coinvolgere* i compagni di cella. Esporre ad altri la propria esperienza permette una maggior elaborazione personale e può servire per creare nuovi collegamenti, ulteriori elaborazioni, ricevere un feedback rispetto alla propria esperienza personale.
- *alleggerire* la frustrazione causata dalla detenzione e dall'allontanamento dei propri cari.
- *portare in manifestazione* qualità e talenti sconosciuti.

Di seguito un'immagine con relativa spiegazione originale del percorso, svolto in diversi mesi da Nenad, mostrato durante la conferenza.

Con questa immagine Nenad vuole trasmettere un messaggio caratterizzato dall'intenso bisogno di esprimere e di comunicare il proprio mondo ricco di affetti.

Già nella prima immagine del suo percorso, si può notare il suo sentirsi padre "mancato".



È un bisogno che si appoggia sulla legge dello scambio: dare e avere, essere e fare. È una necessità intrinseca a tutti gli esseri umani che richiede continuamente la sua manifestazione.

Il percorso di Nenad è ricco di immagini e scritti molto belli, carichi di simbologia, toccanti descrizioni del suo vissuto, ove esprime una Volontà in azione. La sua intenzione è concretizzata nel partecipare ai vari corsi proposti per realizzare i suoi sogni di miglioramento dando consapevolmente valore a ciò che sta facendo.

QUESTO DISEGNO RAPPRESENTA LA MIA VITA. LA MIA FAMIGLIA E LE MIE SPERANZE. QUESTO RACCONTO È DEL MIO PASSATO BURRASCOSO DI UNA VITA DISORDINATA CON MOLTI PROBLEMI TRA CUI L'ALCOLO, MA PER ORA LA SPERANZA È QUELLA DI USCIRE DEFINITIVAMENTE DA QUESTO TUNNEL CHE È L'ALCOLO. È RAPPRESENTATO NEL DISEGNO DELLA SCIA NERA SOPRA DI ME. LE MOTIVAZIONE PER LE QUALI DEVO FARCELA SONO TANTE INNANZITUTTO HO 33 ANNI ED HO TUTTA LA VITA DAVANTI E PER QUESTO MOTIVO VOGLIO RICONQUISTARE LA MIA VITA DIGNITOSA DA PERSONA SEMPLICE CHE LAVORA ONESTAMENTE COSÌ CHE LE PERSONE RICREDONO IN ME COME COME PERSONA ONESTA. POI VOGLIO FARCELA PERCHÉ HO 8 FIGLI E MERITANO UN PAPA' NORMALE CHE POSSA DARGLI LA POSSIBILITÀ

DI STUDIARE COME MOLTE PERSONE. POI LO VOGLIO FARE ANCHE PER MIA MOGLIE LA QUALE MI HA SOPPORTATO PER TUTTI QUESTI ANNI, MENTRE SCRIVEVO HO SENTITO DI AGGIUNGERE NEL DISEGNO UN LIBRO CHE È IL SIMBOLO DELLO STUDIO A ME PIACEREBBE STUDIARE LA SCIENZA PERCHÉ MI PIACCIONO I MICRO ORGANISMI VIVENTI. SAREI CONTENTO SE I MIEI FIGLI STUDIASSERO PERCHÉ LO STUDIO AIUTA ANCHE A TROVARE UN LAVORO E A COMUNICARE MEGLIO CON LE PERSONE E AD ESSERE INSERITI NELLA SOCIETÀ TRA "LE PERSONE NORMALI"

24/10/2012

S. Nenad

Per concludere, la vera rieducazione diverrebbe più vicina se vi fosse l'impiego non solo di spazi fisici adeguati per introdurre in carcere più affettività, ma anche, e soprattutto, di spazi mentali aperti all'intera identità del detenuto.

Pensieri di Luce a tutti Mara Chinatti